

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

INSEDIAMENTI MEDIEVALI NEL TERRITORIO DI ERICE

FERDINANDO MAURICI

Il territorio di Erice, dal punto di vista dell'archeologia e della topografia antica e medievale, è una realtà quasi inesplorata. A più di un secolo di distanza dalla pubblicazione, l'opera del Castronovo rimane, ovviamente con tutti i limiti di un pur serio lavoro erudito ottocentesco, la più importante fonte di dati¹. Nessun progetto di ricognizione archeologica del territorio è stato avviato e le scoperte o segnalazioni che hanno negli ultimi decenni arricchito le nostre conoscenze sono state tutte di carattere episodico, quando non del tutto fortuito². A parte le due iscrizioni della prima metà del III sec. d. C. da Bonagia³, il quadro dell'insediamento in età romana è stato ampliato dalla scoperta di una piccola necropoli in contrada Linciarella e di cocciame sparso in contrada Anna Maria⁴, di necropoli a San Vito (a Schiuma di Mare, Palatimone e Gallitello)⁵ e dalla segnalazione di aree di frammenti tardo romani a Case Sciacca (Buseto Palizzolo) e S.Fungia (Scopello)⁶. A parte va ricordata la scoperta effettuata da G.Purpura di due impianti per la pesca e la lavorazione del pescato alla tonnara del Cofano e a quella del Secco la cui attività sembra protrarsi, rispettivamente, dal V sec. a. C. al VI sec. d. C. e dal III sec. a. C. ad età islamica⁷, ponendosi quindi come diretti antecedenti delle due tonnare.

Per quanto riguarda più specificatamente il Medioevo, F. D'Angelo ha recentemente rinvenuto quattro siti nelle vicinanze del castello di Baida con ceramica dell'XI sec. d.C. (Pizzo Monaco), dell'XI e XII (pendici Pizzo Monaco e Case Sciacca), dall'XI alla prima metà del XIII (sperone a SE di Rocche

Bianche)⁸. Del rinvenimento di monete con legende in arabo, gettoni in pasta vitrea e «cippi sepolcrali marmorei ed arabicamente iscritti» a Castelluzzo (S. Vito) già nel XVII sec. parlano Cordici e quindi Castronovo⁹.

La menzione di siti e contrade piuttosto distanti da Erice e ricadenti all'interno di altri attuali comuni non deve meravigliare. Il territorio dipendente da Monte San Giuliano nel Medioevo ed ancora fino alla prima metà del secolo scorso era infatti di gran lunga più esteso dell'odierno territorio municipale, includendo anche gli attuali comuni di Valderice, Buseto Palizzolo, Custonaci, S. Vito lo Capo e varie contrade oggi pertinenze di Castellammare del Golfo¹⁰, per una superficie superiore ai 27.842 ha.

Questo vastissimo comprensorio agricolo sarebbe stato aggregato a Monte San Giuliano in età federiciana, dopo che la ribellione, la sconfitta e la distruzione dei musulmani della Sicilia occidentale aveva lasciato enormi distretti privi di abitati ed abitanti. Al 1241 risalirebbe infatti il privilegio di concessione del territorio di tredici *casalia inhabitata* accordato da Federico II all'*universitas* di Monte San Giuliano. Il condizionale è obbligatorio dal momento che del documento, il cui contenuto era noto già al Castronovo¹¹, conosciamo solo un transunto del 1445 scoperto da H. Bresc fra le imbreviature del notaio palermitano G. Comito¹² ed una copia più tarda (con alcune varianti) custodita nella Biblioteca Comunale di Erice ed edita da V. La Mantia nel 1887¹³.

Il transunto presenta diversi punti problematici. In primo luogo, la *datatio* topica e cronica (Foggia, 1241 maggio) non si accorda con 'l'itinerario' federiciano ricostruibile in base alla documentazione pubblicata da Huillard-Breholles e Winkelmann. In secondo luogo, nella *narratio* del documento si fa riferimento alla *supplicatio* presentata dai rappresentanti della *terra* di Monte San Giuliano *post sollempnem curiam quam Capue celebravimus ubi de resignandis privilegiis universis edictum fecimus*. Com'è a tutti noto, la dieta di Capua è del 1220, ventun'anni prima, quindi, della data del documento in esame. Ed ancora, fra gli altri elementi anomali, si fa riferimento nel testo agli obblighi militari degli abitanti di Monte San Giuliano i quali, nel caso che la Sicilia

fosse stata invasa *ab hostibus*, avrebbero dovuto accorrere a difesa laddove loro fosse stato ordinato. È una clausola, questa, che meglio si addice agli anni di Federico III, quando tutto il litorale trapanese fu ripetutamente meta di *raids* e sbarchi angioini, che non all'età federiciana¹⁴. In ultimo, il supposto privilegio federiciano enumera nel conto dei *casalia exhabitata* anche *Arcudachi* che invece è certamente ancora in vita, anche se ancora per poco tempo, nel 1282¹⁵.

Il documento è quindi quasi certamente un falso: ma è un falso antico¹⁶ e che venne probabilmente costruito per far valere una situazione tradizionale e ben conosciuta, ipoteticamente sancita da privilegi perduti ma di cui si conservava chiaro e preciso ricordo. È un falso che fornisce, in definitiva, importanti ed attendibili notizie storiche.

Nella copia del presunto documento federiciano sono menzionati due altri privilegi, rispettivamente emanati da Guglielmo II e da Markwald von Anweiler, che attribuivano a Monte San Giuliano *libertates et terras sufficientes eidem universitati*. Tutto ciò è perfettamente verisimile, dal momento che è probabilissimo il rilancio o addirittura una vera e propria rifondazione di Erice-Monte San Giuliano nell'età dei Guglielmi. O, più precisamente, fra l'anno di edizione del 'Libro di re Ruggero' di Idrisi, che ricorda sul monte solo l'esistenza di un fortilizio abbandonato, e la testimonianza di Ibn Giubayr (1184-1185) che attesta invece, e con vivaci particolari, la presenza di un abitato popoloso e riservato soltanto a cristiani¹⁷. Non è inverosimile, allora, che alla comunità latina stanziata sul monte Guglielmo II abbia attribuito con privilegio un territorio agricolo, confermato poi negli anni della reggenza da Markwald. Questo nucleo territoriale originario, di cui non conosciamo l'estensione ma che i *sindici* di Monte San Giuliano presentavano all'imperatore come insufficiente, sarebbe stato quindi *ex amplio...munere* arricchito da Federico II con l'attribuzione di tredici casali spopolati.

Il territorio si estendeva, secondo il transunto del 1445 che però elenca i confini in modo mutilo e parziale, *per litus maris* dal fiume di Custonaci (Rio Forgia), al Capo S. Vito, fino al *flumen*

descendens de Calataphimo (fiume Caldo). In realtà, sulla costa, il territorio di Monte San Giuliano-Erice iniziava ed inizia quasi alle porte di Trapani, da S. Cosmano. Meno agevole risulta seguire i confini terrestri: da una *fonte comitis que est in via Panormi*¹⁸ fino al tenimento del casale *Rachalbese* (un altro *rahal*) e quindi, sempre *per viam viam* fino al già ricordato *flumen descendens de Calathaphimi*. La *via Panormi* è senza dubbio il cammino già menzionato da Idrisi che da Trapani, per le Terme Segestane-Calathamet, per Calatubo, Partinico, Cinisi e Carini menava alla capitale¹⁹. La via non corrispondeva affatto all'attuale strada statale 187 che corre diversi chilometri a N di Buseto, Arcudaci (monte Scorace) e Inici, tutti casali rientranti nel territorio di Monte San Giuliano. È piuttosto *grosso modo* identificabile con il primo tratto dell'attuale strada statale 113, dalle pendici del Monte Erice più o meno fino a Napola. All'incirca da questo punto una trazzera, attestata dalla levata IGM 1:50.000 del 1863²⁰, proseguiva per Regalbesi, uno dei confini indicati dal privilegio del 1241 (*Rachalbese*), per le case Adragna, per Fastaiella, passava sotto Segesta e quindi per le Terme Segestane, con un percorso in parte attualmente ricalcato dall'autostrada Palermo-Trapani. Sempre *grosso modo* è possibile sovrapporre la direttrice di questa via medievale all'itinerario antico da *Acquis Segestanis* a *Drepanum* noto dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana*²¹.

Alcuni dei casali menzionati dalla copia del 1445, quasi tutti rintracciabili ancora sulla cartografia, presentano toponimi di evidente o probabilissimo etimo arabo: *Rachalguni*, *Rachalob*, *Rachalrulei* (tutti composti con la parola *rahal*, 'casale'); *Arcudachi* (probabilmente ancora composto in *rahal* che diviene ar-); *Busit* e *Bumbuluni* (probabilmente due toponimi in *abu*-); per *Scupellum* è invece evidente l'etimo greco-latino, mentre per *Murfi*, *Ynnichi*, *Curcii* e *Farginisi* passo direttamente il problema agli esperti. La profonda arabizzazione di quest'area Val di Mazara è d'altra parte indicata anche da vari altri toponimi arabi: monte Bufara²², contrada Cassaro²³, monte Zimmarria²⁴, Balata di Baida²⁵, monte Ramalloro²⁶, Dagala Secca²⁷ ed altri ancora. Anche un agionimo preislamico come San Vito appare nel XII

sec. (in Idrisi) arabizzato in *Gabal Sant Bitu*²⁸, il 'monte di San Vito'. Una presenza islamica già d'età prenormanna è attestata inoltre, come già accennato, anche dalla ricognizione archeologica di superficie. A Pizzo Monaco, non lontano dal castello di Baida, F. D'Angelo ha rinvenuto un insediamento difeso da un muro di sbarramento sull'unico versante accessibile (NE) che restituisce scarsi frammenti di ceramica attribuibile alla prima metà dell'XI sec.²⁹. Ceramica dalla seconda metà dell'XI fino alla seconda metà del XII proviene dalle pendici del Pizzo, lungo una stradella interpodereale, e dalle Case Sciacca, mentre alcuni reperti ceramici rinvenuti su uno sperone di roccia a SE di Rocchebianche (sito che restituisce materiale ceramico fino alla prima metà del XIII sec.) vengono anch'essi datati alla prima metà dell'XI³⁰.

Si può quindi ragionevolmente ipotizzare che il vasto territorio dalle pendici dell'Erice a Castellammare ed a San Vito lo Capo fosse punteggiato da piccoli insediamenti agricoli già prima del rilancio dell'abitato sul Monte e verosimilmente già prima della conquista normanna³¹. La rifondazione di Erice-Monte San Giuliano mediante lo stanziamento di coloni latini valse quindi ad inquadrare un'area abitata altrimenti prevalentemente od esclusivamente da saraceni ed a proteggere la parte cristiana della popolazione trapanese, offrendo un sicuro rifugio a poca distanza. Si tratta, a mio avviso, di un fenomeno collegabile alla fondazione della chiesa di Monreale, investita di enormi proprietà e di vasti poteri sulla popolazione islamica dei distretti di Jato, Corleone, Battaloro e Calatrasi. Altro paragone potrebbe istituirsi con la costruzione sul Monte Barbaro, nella seconda metà del XII sec., di un grande villaggio sorvegliato da un castello e dotato di una chiesa³². Esiste, ritengo, un filo rosso che collega i tre eventi, da collocarsi nello stesso torno di tempo: è l'evoluzione nella politica 'indigena' della dinastia Altavilla, dettata dall'esigenza di aumentare il controllo sulla popolazione musulmana ed accelerarne l'acculturazione³³.

Torniamo al presunto privilegio federiciano del 1241 che, per quanto molto probabilmente falso, fornisce dati attendibili e

costituisce la principale fonte di questo tentativo di ricostruzione storica. Quasi tutti i toponimi elencati nel documento sono ancora oggi rintracciabili sulle carte stradali o sulle 'Tavolette' dell'IGM (tav. CCXX). Per *Busit*, *Farginisi*, *Scupelli* ed *Ynnichi* l'identificazione è immediata: *Busit* è il comune di Buseto Palizzolo o il suo territorio; *Farginisi* è l'attuale contrada Fragginesi, appena nell'entroterra fra Castellammare e Scopello, la ben nota località balneare che corrisponde evidentemente al casale *Scupelli*³⁴. *Ynnichi* è da localizzare fra il monte (m. 1064) ed il baglio che ancora oggi portano quel nome, con maggiori probabilità per l'area del baglio o 'castello' d'Inici³⁵. Il casale *Curcii* è con buona probabilità da identificarsi con il monte le Curcie (m. 351)³⁶, mentre *Arcudachi* è molto verisimilmente il monte Scuraci o Scorace³⁷. *Rachalguni* è presumibilmente Racarruni³⁸, *Bumbuluni* corrisponde al baglio Bombolone³⁹, il toponimo *Murfi* spetta oggi ad una vasta area (monte e case Murfi)⁴⁰; *Rachalrulei* è probabilmente Ragoleo (Pizzo, contrada e baglio)⁴¹, *Rachalob* è presumibilmente la contrada Racabbe lungo la statale 187 (km. 23)⁴². Due toponimi ricordati dal privilegio sfuggono all'identificazione. Il primo è il casale che l'incerta grafia del notaio Comito farebbe leggere *Handiviluara* (o *Handilulivara*); l'altro è *Yrini* (o *Sancte Yrini*). Si deve ricordare, poi, come la tradizione erudita identifichi uno dei casali di Monte S. Giuliano con l'attuale contrada Sanguigno, non lontano da Custonaci⁴³.

Si può subito notare come, con eccezione di Scopello e quella dubbia di Sanguigno, tutti i altri casali si concentrassero nell'entroterra, all'incirca nella fascia di territorio attraversata dalla *via panormi*. A parte le considerazioni che la presenza della strada suggerisce, è facile notare come quest'area, prevalentemente collinare e sufficientemente ricca d'acqua, sia senza dubbio la più idonea allo sfruttamento agricolo ed all'insediamento. Anche oggi, da Fragginesi a Balata di Baida, a Buseto, a Ballata, a Città Povera⁴⁴ si susseguono case di campagna, bagli e borgate. Il contrasto fra questa fascia e le contrade a N della strada statale 113 è comunque forte ed evidentissimo già ad un semplice esame cartografico. Una serie di alti ed aspri rilievi calcarei (monte

Sparagio, monte Speziale, monte Acci, monte Monaco) si susseguono fino al Capo San Vito. Con eccezione della zona di Purgatorio, di Castelluzzo e quindi del piano di San Vito, non esistono aree pianeggianti mentre l'acqua è qui una risorsa estremamente rara. In più, la conformazione orografica rendeva il territorio di San Vito praticamente inaccessibile per via di terra almeno fino alla costruzione del Ponte Biro e della strada (attuale provinciale) alla fine dell'800. Il promontorio montuoso che chiude ad E il golfo di Castellammare era quindi nel Medioevo, come lo è stato fino a pochi decenni fa, un'area del tutto marginale, periferica e quasi spopolata. Era comunque un punto obbligato di passaggio per il cabotaggio e se offriva qualche ridotto ed approdo in caso di fortuna di mare⁴⁵, apprestava molti più nascondigli a pirati e corsari. L'isolamento non significò comunque la fine del culto di San Vito; piuttosto, com'è normale per i santuari, ne accrebbe il fascino ed il richiamo.

Mi riprometto di procedere ad attenti sopralluoghi sul terreno nella speranza di identificare con maggiore esattezza i tredici *casalia exhabitata* e di procedere allo studio della ceramica eventualmente presente in superficie. Le prime ricognizioni hanno però dato in tal senso risultati francamente scoraggianti. L'intensa utilizzazione agricola del territorio, soprattutto l'impianto di vasti vigneti che comporta scassi in profondità, hanno probabilmente seriamente compromesso le potenzialità archeologiche di molti siti. A monte Murfi, a monte le Curcie, a pizzo Ragoleo non si rinviene sul terreno alcun reperto ma è ovviamente necessario estendere l'indagine a tutte le contrade vicine per poter sperare di individuare i casali medievali attestati dalla toponomastica. Per quanto riguarda il territorio di Buseto occorre mettere in conto, oltre alle trasformazioni agricole, anche l'espansione edilizia. Ancora più labile la possibilità di riscontrare sul terreno tracce di *Arcudachi* dal momento che il monte e la vasta area denominata attualmente Scorace sono state recentemente sottoposte a fitto rimboschimento. Diverse località della zona che presentano requisiti favorevoli all'insediamento non mostrano alcuna traccia archeologica.

Allo stato delle ricerche, ogni considerazione, ad esempio sull'ipotetica continuità fra abitato antico ed abitato medievale (suggerita dalla concomitanza di rinvenimenti ceramici in alcuni dei siti studiati da D'Angelo) è quindi del tutto azzardata.

Al di là dei vari problemi topografici, mi sembra però che il falso datato 1241 presenti in tutta la sua rilevanza un problema chiave della storia siciliana a cavallo fra XII e prima metà del XIII sec.: la fame di terre delle colonie di 'borgesi' latini e la inevitabile conflittualità con le comunità musulmane. È questo un fatto su cui ha ripetutamente e giustamente più volte richiamato l'attenzione H. Bresc⁴⁶ e che trova un'ulteriore conferma nel privilegio per Monte San Giuliano. Nel privilegio si sottolineano le lamentele dei rappresentati della *terra* per l'insufficienza del territorio agricolo assegnato ai tempi di Guglielmo II *pro eorum massariis*. In seguito a ciò l'imperatore concede i tredici casali, ormai spopolati. L'ipoteca sul cambiamento era però già stata posta alla fine del XII sec. con il rilancio di Erice. La presenza latina introduce un elemento dirompente: per i 'borgesi' impadronirsi della fertile fascia pianeggiante e collinare punteggiata di casali era un'esigenza sempre più pressante e vitale. Per le popolazioni dei *rihal*, d'altra parte, la massa azzurrina e gigantesca del Monte, ben visibile da lontano con il suo profilo di case, di mura e di torri, si trasformò in una minaccia incombente, in una promessa di annientamento. Effetto non dissimile, in prospettiva, da quello che ebbe la costruzione del duomo di Monreale, dell'attiguo complesso fortificato, del Castellaccio sul monte Caputo.

Il culmine dello scontro con i musulmani del Val di Mazara si registrò, com'è noto, fra 1221 e 1225 con il primo assedio di Jato e la morte di Muhammed ibn Abbad, 'principe dei credenti' e capo riconosciuto della resistenza⁴⁷. La guerra, che ebbe il proprio epicentro nell'entroterra monrealese, si combattè presumibilmente anche nella parte più occidentale del Val di Mazara. Le fonti scritte, al di là di un generico accenno di Giovanni Villani alla presenza di musulmani ribelli sulle montagne del trapanese⁴⁸, sono su questo punto del tutto mute. Soggior-

ni di Federico a Trapani sono però attestati il 25 settembre 1221⁴⁹ e quindi nel novembre 1224⁵⁰: la presenza dell'imperatore potrebbe collegarsi proprio con questi eventi militari. Si può ragionevolmente ipotizzare che l'*universitas* di Monte San Giuliano abbia fornito truppe per la dura e lunga repressione, mentre è certo che i casali del territorio fossero almeno in parte in via di spopolamento già prima del 1241. Nel 1239 Federico aveva infatti ordinato di trasferire gli uomini di *Arcudachi* in un casale che avrebbe dovuto costruirsi fra Sciacca ed Agrigento, *in flumine Sancti Stephani*⁵¹. Due anni prima, nel 1237, era stato concesso ad un gruppo di ghibellini lombardi il territorio di Corleone, al posto di quello del casale di Scopello, precedentemente assegnato ma giudicato insufficiente dai coloni⁵². F. D'Angelo ha ritenuto che la rinuncia a Scopello fosse dovuta alla presenza di musulmani ostili che avrebbero potuto bloccare i lombardi dall'entroterra⁵³. Ciò è senza dubbio verosimile ma si può anche pensare che, a parte l'insufficienza del territorio per un gruppo certamente numeroso, il cambio sia stato effettuato per evitare attriti fra i lombardi e l'*universitas* di Monte San Giuliano. Questa doveva considerare Scopello e tutto il territorio ad E e N della propria *terra* come 'naturalmente' e 'legittimamente' a lei spettante.

Si delinea quindi, anche per l'area ericina, un modello di storia dell'insediamento medievale analogo, almeno per i secoli XII-XIII, alla ricostruzione proposta per il monrealese da J. Johns sulla scorta di una ben più abbondante documentazione d'archivio e soprattutto di una ricognizione archeologica a tappeto realizzata su un'area di più di 100 km²⁵⁴. Modello che, in ogni caso, era stato delineato con estrema chiarezza per l'area qui presa in esame già da H. Bresc⁵⁵. La guerra antimusulmana fra 1221 e 1225 scompagina completamente la rete degli abitati di tradizione islamica. L'ultima insurrezione saracena, repressa solo nel 1246, la guerra del Vespro con la conseguente necessità di concentrare ulteriormente l'abitato, la crisi demografica del '300 completeranno la drammatica evoluzione. Rimarrà un territorio vuoto d'uomini e d'abitati a piena disposizione dei 'burgisi' del Monte, imprenditori di masserie o proprietari di 'mandre'.

Nel 1373, ad esempio, l'*universitas* riscuoteva dai suoi cittadini uno *jus pareclatarum*, una tassa sui buoi da lavoro impiegati, ed affittava la mandra *li Garola*, presso Baida, per il prezzo simbolico di un augustale⁵⁶.

Nel vasto e spopolato territorio soltanto un castello e qualche torre isolata ricorderanno, perpetuando i toponimi, il precedente assetto dell'abitato (tav. CCXXI). A Baida il *castrum* è già attestato nel 1296⁵⁷, quindi verso il 1355⁵⁸ e nel 1408⁵⁹, mentre l'*universitas* di Monte San Giuliano godeva gli usi civici sul feudo⁶⁰. Il castello di Baida è oggi ridotto ad una masseria agricola in stato di avanzata fatiscenza. Consta di un cortile rettangolare circondato da mura cui si addossano modesti edifici in parte ancora oggi abitati. Delle torri angolari a pianta poligonale rimangono alcuni avanzi, mentre in migliori condizioni appare il tratto di muro in cui si apre il bel portone d'accesso ad arco ribassato, probabilmente del XV o XVI sec.

Ad Inici esiste uno splendido baglio con due vasti cortili contigui, separati da un muro interno sulla cui porta, difesa da una torretta, si legge la data 1635. La parte più antica del complesso è probabilmente la torre 'mastra' a pianta quadrangolare alta ca. m 17, con spessori murari di m 1,40 e merlatura ghibellina: per tipologia potrebbe datarsi tra la fine del XV ed il XVI sec.

Altrove, però, lo spopolamento è completo e definitivo: nel 1445 *Arcudachi*, casale fino al 1282, è semplicemente il nome di un bosco⁶¹ e come foresta verrà ricordato alla fine del Medioevo anche Fragginesi⁶².

Maggiore vitalità e continuità mostrano alcune località della costa e soprattutto gli impianti per la pesca. A Scopello la scomparsa del casale non comportò la fine della tonnara, documentata, come si è visto, almeno dal 1221 e quindi nel 1272⁶³. Altre tonnare sono attive a San Cusmano, a Cofano, a San Vito ed a Bonagia, dove è attestato anche, dal 1432, un modesto caricatore⁶⁴. Per proteggere questi impianti e la navigazione di cabotaggio sorgono le prime torri di guardia e d'avviso. A Scopello la tonnara è sorvegliata dalla torre di fattura medievale arroccata su uno scoglio, mentre della fine del '500 o inizi '600 è l'altra torre quadrata con base a scarpa, di tipologia evidentemente camilliana⁶⁵. Nel

1405 Martino il Giovane progetta di far costruire, fra le altre, due torri rispettivamente *in cala Sancti Viti* ed *in capite de Cofano*, a spese, oltre che di Trapani, Monte San Giuliano, Alcamo e Calatafimi, anche di altre *terre* dell'area nebrode-madonita⁶⁶. Non sappiamo bene fino a che punto il progetto di fortificazione delle coste venisse allora realizzato: la torre di San Vito, il c. d. 'Torrazzo', nella sua attuale fisionomia (un saldo torrione circolare a base scarpata costruito in conci) è probabilmente opera successiva agli inizi del '400, ma sembra avere inglobato resti più antichi⁶⁷. A Cofano, la bellissima torre a pianta quadrangolare stellata è a mio avviso una versione 'rustica' della torre trapanese di Ligny (1671), mentre Mazzarella e Zanca propendono per una datazione agli inizi del '500. La torre di San Giovanni di Cofano è invece è una realizzazione del Camilliani, della fine del '500⁶⁸. Non sussistono quindi nella zona del Cofano resti che facciano pensare ad una torre dei primi del '400 ma non è certo da escludere che essa venisse in effetti realizzata e poi sostituita da manufatti più adeguati. Al XV sec. dovrebbe datarsi la torre di Guidaloca, sulla costa presso Scopello, a pianta circolare con base a scarpa⁶⁹. Di tipologia medievale è anche la torre Bennisti, nell'entroterra di Scopello, a pianta circolare, affine alle torri quattrocentesche di Isola delle Femmine e Capo Rama⁷⁰. Quattrocentesche dovrebbero essere anche le torri cilindriche di Pizzolungo e Martognella, già alle pendici di Monte Erice⁷¹. Seicentesca è invece la torre della tonnara di Bonagia, sorta forse anch'essa su o al posto di una costruzione più antica⁷²; ed al XVI o XVII sec. deve farsi risalire anche l'aspetto attuale della chiesa fortificata di San Vito⁷³. Di età moderna sono anche tutte le altre torri esistenti sul litorale da Castellammare a S.Cusmano che qui non menziono direttamente.

L'evoluzione dell'insediamento medievale in questo territorio offre quindi un'ulteriore verifica ad un modello che dimostra sempre più la sua validità. Ad una realtà di popolamento sparso le cui origini si possono far risalire *almeno* all'XI sec., si sovrappone con i Normanni un episodio di incastellamento nella forma eclatante del rilancio o della vera e propria rifondazione di

una città antica. Le rivolte musulmane del XIII sec. e la repressione voluta da Federico II costituiscono anche qui una cesura epocale, cancellando, azzerando l'insediamento intercalare.

Il territorio resterà, dopo il 1240 circa, praticamente vuoto di abitanti ed abitati. Un castello isolato nel feudo Baida ed alcune torri costiere a difesa delle tonnare costituiranno per secoli i segni più evidenti della presenza umana.

È nelle vicende postmedievali che il territorio di Erice presenta aspetti originali. Non si verificò infatti quel fenomeno di programmata ricolonizzazione della campagna per iniziativa feudale che costituisce il *Leitmotiv* della storia dell'insediamento siciliano fra XVI e XVIII sec. Il territorio rimase sempre saldamente in mano all'*Universitas* del Monte, città demaniale, e nessuno o pochissimi e marginali spazi di manovra vennero lasciati ad esponenti della feudalità. Il ripopolamento avvenne quindi lentamente, in maniera disorganica e per così dire 'spontanea', attorno a vecchie preesistenze territoriali (il santuario e la tonnara di S.Vito o la chiesa di Custonaci, ad esempio) senza, apparentemente almeno, interventi pianificatori.

È da auspicare che nelle prossime riunioni sull'area elima specialisti dell'età moderna e contemporanea ci dicano cosa sia accaduto sul territorio in periodi più vicini a noi ma non per questo meno degni di attenzione.

APPENDICE

Transunto di un privilegio di Federico II del 1241 che, ampliando precedenti concessioni di Guglielmo II e Markwald von Anweiler, attribuiva all'*universitas* di Monte San Giuliano il territorio di alcuni casali spopolati.

ASPA, Notaio G. Comito, I stanza, vol. 846, 1445 ott. 1, cc. 33r-34v
Già edito da V. La Mantia in "Archivio Storico Italiano", XX, 1887.

(c. 33r)

Die prima mensis octobris

Pro universitate terre Montis Sancti Juliani

Hoc est quoddam transumptum bene, fideliter et legaliter scriptum / ad petitionem et instantiam Francisci de Vultagio unius ex juratis / et Andree Sansuni procuratorum universitatis Montis Sancti / Juliani presentium et petentium nomine universitatis predictae tran-/sumptari ne tamen aliquo originale admittaretur videlicet cuiusdam privilegii/ cum sigillo pendenti tenoris et continentie subsequenter, videlicet: “Fidericus / Dei gratia romanorum imperator semper augustus, Jerusalem (c. 33v) / et Sicilie rex. Per presens privilegium notum facimus universis / fidelibus nostris tam presentibus quam futuris quod, post sollempnem curiam / quam Capue celebravimus ubi de resignandis privilegiis universis edictum fecimus generale, Gerardus de Ottaviano ^a et Paganus de / Brunetto habitatores Montis Sancti Juliani syndici / et procuratores speciales et universales dicte terre Montis fideles / nostri coram nostra celsitudine constituti pro parte dicte / universitatis dicte terre Montis Sancti Juliani nostrorum fidelium / duo privilegia cum sigillis pendentibus sigillata, alterum videlicet / quondam domini regis Guillelmi secundi bone memorie carissimi con-/sobrini nostri et alterum quondam Marcualdi tunc balii et / procuratoris nostri in curia nostre celsitudinis presentata in quibus / privilegiis continebantur libertates et terras sufficientes eidem / universitati concessas pro eorum massariis, agriculturis et / aliis necessariis faciendis: humiliter nostre maiestati predicti / syndici supplicantes predicta privilegia eis pro parte dicte / universitatis restitui, et determinata celsitudinis nostre / gratia confirmari, nos autem supplicationem eorum benigne / admittentes, considerantes grata et accepta servitia que / dicta universitas olim reverendo domino patri nostro domino im-/peratori Henrico dive memorie nostre et celsitudini pura / fide et devotione sincera fideliter semper exhibuit ac / exhibet incessanter et de bono in melius nobis et nostris / heredibus exhibere poterit in futurum, de solita benignitate / nostra predicta privilegia videlicet domini regis Guillelmi predicti / et Marcualdi prefati, eis restitui fecimus gratiose ac / consueta gratia nostra jussimus confirmari et robur per-/petuum obtinere; de abundantiori quoque gratia nostra qua / consuevimus fidelibus et benemeritis providere, quia predicti / sindeci pro parte dicte universistatis humiliter supplicantes asseruerunt predictam universitatem terras sufficientes / non habere pro eorum massariis agriculturis et aliis necessariis / peragendis, ex amplo nostro munere addimus eidem universitati / concedimus et perpetuo confirmamus terras et casalia inhabitata / in subscriptis finibus interclusa in pertinentiis dicti Montis / existencia, cum nemoribus et canneto pro eorum massariis, agri-/colturis et aliis necessariis faciendis, videlicet: casale Curcii ^b, casale Scupelli, casale Farginisi, casale (c. 34r) / Rachalguni ^c et casale Yrini ^d, casale Rachalob ^e, casale / Handiviluara, casale Bumbuluni, casale Murfi, casale / Busit ^f, casale Arcudaci, casale Ynnichi et casale Rachal-/rulei cum omnibus justis tenementis et pertinentiis eorum. Et si quoddam / servitium proinde curie nostre debetur de mera liberalitate nostra / ex certa conscientia eidem universitati perpetuo relaxamus / salvo cum expedit ex necessarium fuerat specialiter guerrarum tempore / ad requisitionem curie nostre

vel officialium nostrorum teneatur predicta / universitas infra insulam nostram Sicilie tantum si forte, quod / absit, invaderetur ab hostibus vel causa emergeret per quam / ipsam oporteret insulam custodiri sufficientes custodes / mittere ubi eidem universitati extiterit imperatum. Quarum/ terrarum et casalium predictorum fines sic concluduntur, videlicet: a fonte comitis que est in via qua itur Panormum iuxtam/ tenimentum casalis Rachalbese et deinde per viam viam / usque ad fontem laganni et de ipso fonte viam viam usque / flumen descendens de Calathaphimi et deinde descendit / per flumen flumen usque mare et deinde per litus / maris usque puntam Sancti Viti et de ipsa punta per litus / maris usque flumen Custonaci. Statuimus itaque et imperiali / sancimus edicto quod nulla persona alta vel humilis / contra hanc nostre gratie paginam venire audeat vel eam / modo aliquo violare, quod qui fecerit centum libras / auri pro pena componat quarum media pars camere / nostre reliqua pars passis iniuriam persolvatur. Ad huius autem restitutionis, concessionis, confirmationis et servitorum / relaxationis nostre memorie inviolabile firmamentum / presens privilegium exinde fieri et sigillo maiestatis nostre / jussimus communiri. Anno mense et indictioni subscriptis. Date Fogie anno dominice incarnationis M^o CC^o quatra-/gesimo primo, mense madii xiiii^e ind.”

Presentatum et insinuatam / Messane apud acta magne regie curie pro omnibus questionibus / X^o juni X^e ind.; presentatum in iudicio apud / Corelionum II^o novembris XI^e ind.; presentatum Panormi penes acta magne curie X^o juni XI^e ind.; presentatum (c. 34v) / Mazarie apud acta magne regie curie XIII^o decembris prime ind. pro parte domini Andree de Manuelli. Unde ad futuram rey memoria / et cautelam factum est exinde presens publicum transuptum / anno mense die et ind. premissis.

+ Ego notarius Nicolaus de Grasso de Panormo predictum regium privilegium cum sigillo pendente vidi legi et me subscripsi.

+ Ego notarius Aloysius de Terranova de Panormo predictum regium privilegium cum sigillo pendente vidi, legi et me subscripsi.

+ Ego notarius Antonius de Aprea de Panormo testis.

+ Ego notarius Nicolaus de Lampio testis.

^aLa Mantia legge *de Octomano*. Si può notare che il cognome *de Actaviano* è attestato negli atti del notaio ericino Giovanni Maiorana.

^bLa Mantia legge *Curtii* ma il toponimo è ancora esistente nella forma da me riportata.

^cLa Mantia legge *Raghelgimir*.

^dLa Mantia legge *casale Sancte Iryni*.

^eLa Mantia legge *Ragalbas*.

^fLa Mantia legge *Burith* ma la forma corretta è quella *Busit* da cui il toponimo attuale Buseto.

NOTE

¹ G. CASTRONOVO, *Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia. Memorie storiche*, Palermo 1872, I, 161-164.

² Cf. C. A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica del III e IV sec. d. C. nella provincia di Trapani*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 350-367, 365.

³ IG, XIV, nrr. 283-284; A. BRUGNONE, *A proposito di IG, XIV, 283-284*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 388-393.

⁴ *Ibid.*, 393.

⁵ C. A. DI STEFANO, *La documentazione...* cit., 365-366.

⁶ F. D'ANGELO, *Insedimenti medievali in Sicilia. Scopello e Baida*, SicA, XIV, 44, 1981, 65-70. Su tutto cf. inoltre G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana*, in *Società romana e impero tardo antico, III, Le merci gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, 463-519, 512-515 e *Atlante dei Beni Culturali Siciliani 1988*, Palermo 1991, 284-288.

⁷ G. PURPURA, *Pesce e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia, I*, SicA, XV, 48, 1982, 45-60 e *Id.*, *Pesce e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia, II*, SicA, XVIII, 57-58, 1985, 59-86.

⁸ D'ANGELO, *Insedimenti medievali...* cit.,

⁹ CASTRONOVO, *o. c.*, II, 161.

¹⁰ Queste ultime vennero scorporate da Monte San Giuliano nel 1846. Si tratta di: Fragginesi, Conca, Pilato, Comuni, Scopello, Grotticelle, Baida ed altre località ancora (cf. CASTRONOVO, *o. c.*, II, 167). Il territorio medievale e moderno di Monte San Giuliano è compreso nel Foglio 248 al 100.000 (Trapani) dell'Istituto Geografico Militare (IGM), nel Foglio 257 (Castelvetrano) e quindi nelle seguenti Tavole 1:25.000: 248 III NE Monte Cofano; II NO Castelluzzo; III SE Erice; II SO Balata di Baida; III SO Trapani; II SE Castellammare del Golfo; II SO Buseto Palizzolo; 257 IV NE Dattilo; I NO Ummari. Ho inoltre consultato la cartografia 'storica' IGM: i Quadranti 1:50.000 Castellammare, Trapani, Paceco e Calatafimi del 1863; i due Fogli 1:100.000 248 e 257 del 1880 e le 'Tavole' 1:25.000 già ricordate, in tutte le edizioni. Ho visionato la cartografia storica dell'IGM presso il Centro Regionale per il Catalogo dell'Assessorato BB.CC.AA. della Regione Siciliana. Ai Colleghi ed al Direttore che hanno facilitato la ricerca vada il mio ringraziamento.

¹¹ CASTRONOVO, I, 157-158.

¹² G. BRESC - H. BRESC, *Ségétes médiévales: Calathamet, Calatafimi, Calatabarbaro*, MEFR(M), LXXXIX, 1977, 341-370, 349-350 n. 11. Archivio di Stato di Palermo (ASPA), Notai I stanza, G. Comito, vol. 846, 1445 ott. 1.

¹³ G. LA MANTIA, *Notizie e documenti sulle consuetudini della città siciliane*, ASI, XX, 1887, 313-365, 364-365.

¹⁴ Nel 1298 Monte San Giuliano era tenuta a fornire 100 fanti e 10

cavalieri (Cf. H. BRESK, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1460*, Palermo-Roma 1986, II, 718).

¹⁵ Cf. BRESK, *Un monde...* cit., I, 63. Il casale deve fornire cinque uomini alla leva aragonese.

¹⁶ Questa era anche l'opinione di H. Bresk (cf. n. 12).

¹⁷ Mi permetto rimandare a F. MAURICI, *Erice: problemi storici e topografico-archeologici fra l'età bizantina ed il Vespro*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 443-461, 447-450.

¹⁸ Non so ubicarla. Negli atti del notaio Maiorana compare invece una *fons de milite*, cf. *Il registro del notaio ericino Giovanni Maiorana (1297-1300)*, ripubblicato a cura di A. Sparti, Palermo 1982, 49-50 docc. 30 e 31.

¹⁹ IDRISI, in M. AMARI, *Biblioteca arabo sicula*, trad. it., Torino-Roma 1880-1881, I, 80-83.

²⁰ IGM F. 257 Paceco e Calatafimi.

²¹ Cf. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*², Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1958, I, 466-469. Si veda inoltre la sommaria ricostruzione del tracciato offerta da BRESK - BRESK, *Ségéstes...* cit., 343 e 345.

²² IGM F. 248 III SE.

²³ Ricordata già alla fine del 1200, cf. Il registro, 56 doc. 37, 1298 ott. 19.: è probabilmente la stessa contrada Cassaro ancora ricordata dalla tavoletta 248 III SE.

²⁴ IGM F. 248 III SE.

²⁵ E cioè, com'è noto 'la pietra bianca', cf. D'ANGELO, *Insedimenti medievali...* cit., 70.

²⁶ IGM F. 248 II SO Balata di Baida. È probabilmente un altro toponimo in *rahal*, cf. D'ANGELO, *Insedimenti medievali...* cit., 70.

²⁷ *al dagal* = 'la terra in pendenza', cf. *ibid.*

²⁸ IDRISI, 121.

²⁹ D'ANGELO, *Insedimenti medievali...* cit., 67 e 69 figg. 4-5. Nella fig. 4 è riconoscibile un bacino carenato ed invetriato attribuibile effettivamente alla prima metà dell'XI sec.

³⁰ Cf. *ibid.*, 67-68. Tutte le località ricordate da D'Angelo ricadono nella tavoletta 248 II SO Buseto Palizzolo.

³¹ Castronovo (II, 161) scriveva con 'amariano' entusiasmo che in epoca musulmana «il contado ericino fruiva di quella vita rigogliosa onde forse mancava la città, spesseggiò egli di casali, formicolò da un lato all'altro di industri coloni».

³² Cf. A. MOLINARI, *Le vestigia medievali di Segesta*, in «L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale, Atti delle Giornate di Studio, Gela 1990», a cura di S. Scuto, Agrigento 1991, 189-191.

³³ Cf. J. JOHNS, *The Muslims in Norman Sicily (1060-1194)*, Ph. D.

Thesis, ds., Oxford 1983, 251 e *passim*.

³⁴ Già ricordato (Usqubul) da Yaqut, un autore nato verso il 1178 (in AMARI, *Biblioteca...* cit., I, 181).

³⁵ Una prima ricognizione dell'alto ed accidentato monte Inici non ha infatti portato ad alcun risultato.

³⁶ IGM 248 II SO Balata di Baida.

³⁷ Cf. *ibid.*, II, 159.

³⁸ IGM 257 IV NE Dattilo.

³⁹ IGM 257 IV NE Dattilo.

⁴⁰ IGM 257 I NO Ummari.

⁴¹ IGM 257 I NO Ummari.

⁴² IGM 248 II SO Buseto Palizzolo.

⁴³ IGM 248 III SE. Cf. CASTRONOVO, *o. c.*, II, 162.

⁴⁴ In origine il toponimo era Xitta, reso più tardi in 'Città' dai topografi dell'IGM.

⁴⁵ Recentissimo è lo scavo sottomarino di un relitto datato al XII sec. di fronte al Faro di San Vito, mentre un relitto 'bizantino' è segnalato da pescatori e subacquei sportivi a grande profondità nella zona di mare dello scoglio Scialandro, di fronte alla tonnara del Cofano.

⁴⁶ H. BRESCH, *Féodalité coloniane en terre d'Islam (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen*, Roma 1980, 631-647, 646-647; *La formazione del popolo siciliano*, in «Tre millenni di storia linguistica della Sicilia, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo 1983», Pisa 1985, 243-265, 250; *Un monde méditerranéen...* cit., I, 15.

⁴⁷ Mi permetto rimandare al mio *L'emirato sulle montagne*, Palermo 1988.

⁴⁸ G. VILLANI, *Cronica*, a cura di I. Moutier e F. Gherardi Dragomanni, Firenze 1844-1845, VI, XVI, 2, 19: «e saracini i quali erano in sulle montagne di Trapali in Sicilia per esser più al sicuro».

⁴⁹ HUIILLARD-BRÉHOLLES (H. -B.), *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Paris 1852-1861, II, 204.

⁵⁰ *Ibid.*, II, 463-464.

⁵¹ *Ibid.*, V, 504-506. Precedentemente, nel 1221, Scopello era stato concesso, con eccezione del porto e della tonnara, alla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in cambio dei vasi preziosi dell'arredo ceduti per finanziare la campagna antisaracena (H.-B., II, 199).

⁵² *Ibid.*, V, 138-141.

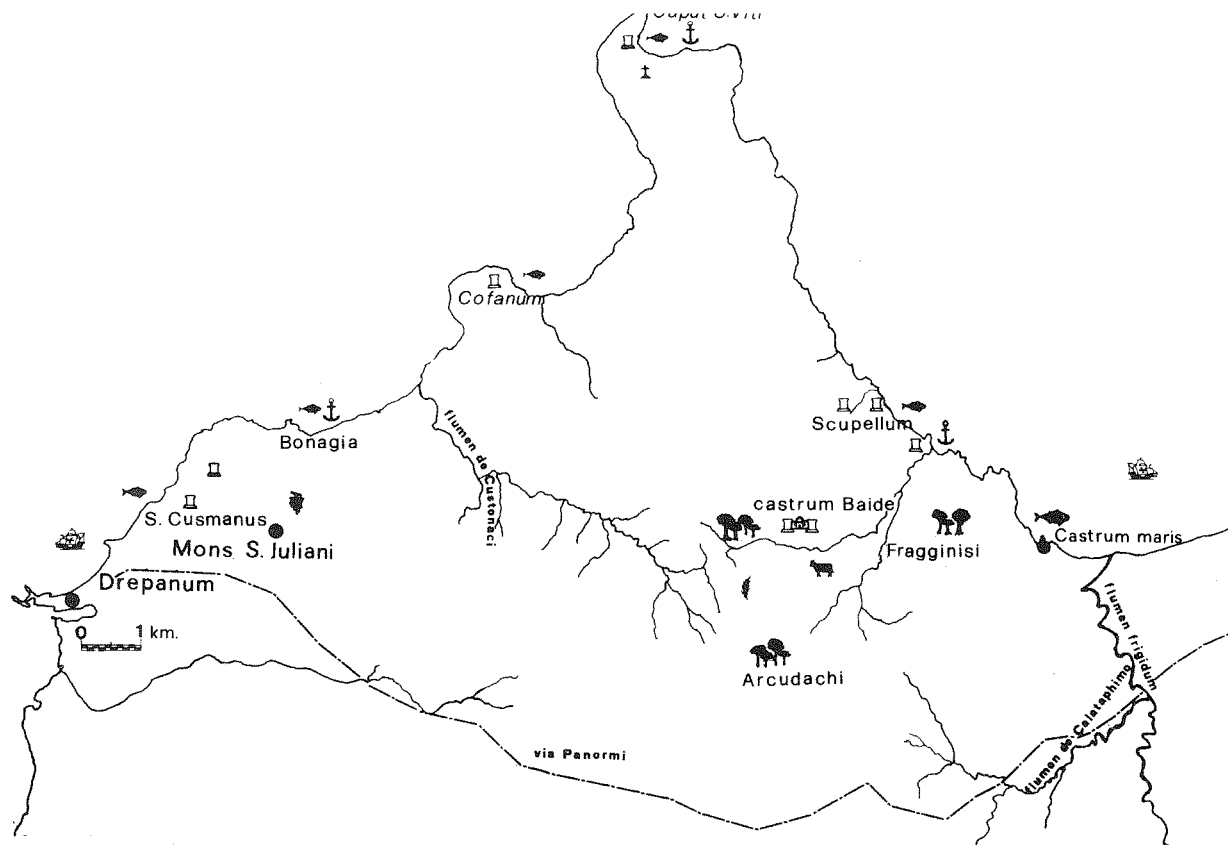
⁵³ D'ANGELO, *Insedimenti medievali...* cit., 69.

⁵⁴ J. JOHNS, *Monreale Survey: l'insediamento umano nell'alto Belice*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 407-420.

- ⁵⁵ BRES - BRES, *Ségéstes...* cit., 342 e 348-350.
- ⁵⁶ BRES, *Un monde...* cit., II, 712 n. 22.
- ⁵⁷ R. GREGORIO, *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gesta sub imperio Aragonum rettulere*, Palermo 1792, II, 469.
- ⁵⁸ E. LIBRINO, *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel sec. XIV*, ASS, N. S. XLIX, 1928, 173-213, 208.
- ⁵⁹ GREGORIO, *o. c.*, II, 489.
- ⁶⁰ Cf. BRES, *Un monde...* cit., I, 134 (documento del 1440 in ASPA, Cancelleria, 75, c. 395).
- ⁶¹ BRES, *Un monde...* cit., I, 89.
- ⁶² H. BRES, "*Disfari et perdiri li fructi et li aglandi*": *economie e risorse boschive nella Sicilia medievale (XIII-XV secolo*, Quaderni Storici, LIV, 3, 1983, 941-969, 944.
- ⁶³ *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da R. Filangeri*, Napoli 1957, IV; BRES, *Un monde...* cit., I, 262.
- ⁶⁴ Cf. BRES, *Un monde...* cit., I, 262 e 266, 321.
- ⁶⁵ S. MAZZARELLA - R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo 1985, 173-174. Sulla tonnara cf. S. SCIMÈ, *Schede delle tonnare siciliane*, in V. CONSOLO, *La pesca del tonno in Sicilia*, Palermo 1986, 182-192, 182.
- ⁶⁶ Cf. F. MAURICI, *Le torri di guardia delle coste siciliane al principio del '400*, BCASicilia, VI-VIII, 1, 1985-1987, 55-89, 64.
- ⁶⁷ Sul 'Torrazzo' cf. MAZZARELLA - ZANCA, *o. c.*, 184-186 che lo datano però a cavallo fra XIV e XV sec.
- ⁶⁸ *Ibid.*, 189 e 192.
- ⁶⁹ *Ibid.*, 172.
- ⁷⁰ *Ibid.*, 176.
- ⁷¹ *Ibid.*, 197-199. Queste torri sono inoltre molto simili alle torri presumibilmente quattrocentesche dislocate lungo la costa dell'Addaura e di Mondello; cf. P. LO CASCIO - V. ZABBIA, *Partanna Mondello ed i suoi beni architettonici*, Palermo s. d. (ma 1993).
- ⁷² MAZZARELLA - ZANCA, *o. c.*, 195.
- ⁷³ *Ibid.*, 184.



I casali del territorio di Erice prima del 1240.



Il territorio di Erice nei secc. XIV-XV: approdi, tonnare, masserie.